

L'ITALIA IN ALCUNI GIORNALI SPAGNOLI (1919-1921)

Marco Cervioni

Durante il movimentato triennio 1919-1921 situazioni ed eventi come la sfavorevole congiuntura economica, come l'occupazione delle fabbriche da parte degli operai e la nascita del PCI nel congresso di Livorno, come l'apparire sulla scena politica del movimento fascista e il suo successivo strutturarsi in forma partitica — con il progressivo accentuarsi degli scontri tra le camicie nere e i socialisti — rappresentarono punti nodali per il successivo sviluppo della società italiana.

Analizzare questo periodo attraverso alcuni quotidiani madrileni dell'epoca ci può permettere di osservare quel triennio da una prospettiva differente e distante, e contemporaneamente di valutare le interpretazioni e i giudizi, a volte corretti a volte superficiali, della situazione italiana da parte della stampa spagnola, che in quel momento stava attraversando una fase di profondo cambiamento.

Erano infatti apparse da poco sul mercato nazionale le prime testate impostate come una moderna attività economica e destinate a legarsi alla progressiva industrializzazione del paese: fu l'ingresso dei grandi capitali nel mondo del *periodismo* a rendere possibile questa profonda trasformazione.

I nuovi giornali, costituiti generalmente sotto la forma di società anonime, avevano alle spalle solidi capitali finanziari che permettevano loro di usare materiale di ottimo livello qualitativo insieme a strumentazioni tecniche moderne e funzionali; di conseguenza era aumentata sia la tiratura che il numero di pagine, con sezioni maggiormente diversificate rispetto al passato per poter raccogliere un pubblico sempre più ampio ed eterogeneo¹.

Per questa analisi sono stati scelti tre giornali rappresentativi dell'inte-

1. Sulla storia del giornalismo spagnolo di quel periodo cfr. J.M. Desvois, *El progreso técnico y la vida económica de la prensa en España de 1898 a 1936*, in *España 1898-1936*:

ro mondo del *periodismo* spagnolo nei primi anni venti: “ABC”, letto dalla destra conservatrice, “El Sol”, organo della borghesia progressista, e “El Socialista”, il quotidiano del PSOE.

“ABC”, fondato nel 1903 da Torcuato Luca de Tena, era il giornale con la maggior tiratura nazionale, circa 150.000² copie vendute al giorno. Questo risultò essere il primo giornale moderno apparso sulla scena spagnola: si presentava in modo molto accattivante, con una prima pagina di richiamo, caratterizzata dalla presenza di foto di ottima qualità e soprattutto grazie a una impostazione grafica curata³ e a un formato più piccolo rispetto agli altri, 24 × 33, che lo rendeva più pratico e maneggevole⁴.

estructuras y cambios, Madrid, Universidad Complutense, 1984; Id., *Historia de la prensa: el recurso del metodo*, in *La crisis de la Restauración. España entre la primera guerra mundial y la segunda República*, Madrid, Siglo XXI, 1986, pp. 351-361; Id., *La prensa en España 1900-1931*, Madrid, Siglo XXI, 1977; J.F. Fuentes Aragones, *Historia del periodismo español*, Madrid, Sintesis, 1997; E. Guzmán, *Historias de la prensa*, Madrid, Penthalon Ediciones, 1982; A. Nieto Tomargo, *Las empresa periodística en España*, Pamplona, EUNSA, 1989; J. Sánchez Aranda, C. Borrera, *Historia del periodismo español desde sus orígenes hasta 1975*, Pamplona, Ed. Universidad de Navarra, 1992.; M.C. Seoane, M.D. Saiz, *Historia del periodismo en España*, Madrid, Alianza, 1996; M. Tobajas, *El periodismo español (notas para su historia)*, Madrid, Fragua, 1984; M. Tuñón de Lara, *La prensa de lo siglos XIX y XX metodología, ideología e información. Aspectos economicos y tecnologicos*, Bilbao, Servicio editorial del pais vasco, 1986; C. Almuiña Fernández, *Aproximación a la evolución cuantitativa de la prensa española entre 1868 y 1930*, Valladolid, Universidad de Valladolid, 1980.

2. L’alta tiratura non era però unicamente dovuta alla buona qualità del giornale, ma anche a una serie di iniziative economiche e concorsi che Luca de Tena aveva concepito per aumentare le vendite, come per esempio premi in denaro a chi indovinava la composizione del governo o la lista dei ministri, oppure a chi segnalava errori o inesattezze apparse sul quotidiano. Dobbiamo però tener presente che le statistiche sul numero di copie vendute non sempre erano attendibili, in quanto basate su questionari compilati dai direttori di ciascun giornale senza nessun tipo di controllo, per cui esisteva la concreta possibilità che molti di loro aumentassero i dati riguardanti la tiratura giornaliera dei loro quotidiani per ottenere maggiori introiti dalla pubblicità.

3. Sulla rilevanza dello schema grafico cfr. T. Álvarez y otros, *Historia de los medios de comunicación en España. Periodismo imagen y publicidad (1900-1990)*, Barcelona, Ariel, 1989. Altre opere maggiormente incentrate sul quotidiano di de Tena sono: A. Lazo, *La revolución rusa en el diario ABC de la época*, Sevilla, Universidad de Sevilla, 1975, P. Rocamora Valls, *Medio siglo en la colección de ABC. Florilegio de grandes episodios y pequeñas anécdotas 1905-1955*, Madrid, Prensa Española, 1955 e infine F. Iglesias, *Historia de una impresa periodística, Prensa Española*, Madrid, Prensa Española, 1980.

4. L’impostazione tipografica proveniva da “Blanco y Negro”, la prima rivista illustrata con numerose fotografie di ottima qualità apparsa sul mercato spagnolo, creata da de Tena stesso nel 1891. Il ricco andaluso quindi non fece altro che adattare la struttura grafica di quella pubblicazione al suo nuovo quotidiano, riuscendo così a unire l’informazione di un giornale alla struttura e al disegno di una rivista. Sull’argomento cfr. anche L. Aguirre Prado, *Periodismo*, Madrid, Publicaciones Españolas, 1955.

L'“ABC”, quotidiano in cui Luca de Tena era riuscito a coniugare una concezione di periodico moderna e innovativa con contenuti marcatamente conservatori e un fervente spirito monarchico, era il giornale letto dall'aristocrazia e dalla grande borghesia; e, almeno fino all'avvento de “El Debate”, rappresentava l'estrema destra all'interno del panorama giornalistico spagnolo.

Una linea marcatamente conservatrice influenzava anche i rapporti tra la dirigenza e gli operai; questi infatti ricevevano salari decisamente più alti rispetto alla media, ma non potevano avanzare nessuna richiesta sindacale, né iscriversi a nessuna associazione di categoria con scopi politici, pena il licenziamento. Inoltre il giornale si rifiutò sempre di assumere lavoratori sindacalizzati, al fine di eliminare una possibile fonte di agitazioni interne⁵.

L'estrema sinistra del *periodismo* spagnolo era invece rappresentata da “El Socialista”, l'organo del PSOE, fondato nel 1886 da Pablo Iglesias che ne mantenne la direzione da quell'anno fino alla morte, avvenuta nel 1925.

La pubblicazione di tale organo aveva rappresentato un passo in avanti fondamentale per la formazione di una coscienza di classe nel proletariato spagnolo visto lo stile più pedagogico che informativo mantenuto dalla redazione⁶.

La severità redazionale limitava ovviamente il numero di copie vendute, che non superarono mai le 9.000 al giorno, numero decisamente esiguo, anche se non si deve dimenticare che il bacino d'utenza era decisamente più vasto grazie alla lettura collettiva, fenomeno assai diffuso nei gruppi sociali con scarsa alfabetizzazione⁷. Il numero di pagine variava in relazione alla disponibilità finanziaria: nel 1920 un numero ne comprendeva normalmente quattro, in cui si davano notizie dei fatti municipali, regionali, nazionali, si commentava la stampa borghese e si pubblicavano infor-

5. Sulla concezione politica di Luca de Tena cfr. M. García Venero, *Torcuato Luca de Tena y Álvarez Ossorio: una vida al servicio de España*, Madrid, Editorial Prensa Española, 1961, R. Martínez de Lariva, *Luca de Tena, la obra magnífica de una poderosa voluntad y una gran inteligencia*, Madrid, Ediciones Nuestra Raza, 1951, J. Altabella, *Biografía de Torcuato Luca de Tena y Álvarez Ossorio*, en *Enciclopedia Rialph*, Tomo XIV, Madrid, Rialph, 1984 e soprattutto T. Luca de Tena, *La prensa ante las masas*, Madrid, Ateneo, 1952.

6. Sull'argomento è interessante cfr. M. Elorza y Ralle, *La formación del PSOE*, Barcelona, Crítica, 1989; R. Gillespie, *The Spanish Socialist Party*, Oxford, Clarendon Press, 1989; S. Juliá, *El socialismo en España*, Madrid, Fundación Pablo Iglesias, 1986; A. Elroze, *La formación de la prensa obrera en Madrid*, in AA.VV., *La prensa obrera en Madrid 1855-1936*, Madrid, Revista Alfoz, 1978 e L. Gómez Llorente, *Aproximación a la historia del socialismo español hasta 1921*, Madrid, Edicusa, 1972.

7. Su questa lettura cfr. S. Castello, S.J. Fuentes, *Para la historia del movimiento obrero: el Socialista 1886-1900*, pp. 174-182 in AA.VV., *Metodología de la historia de la prensa española*, Madrid, Siglo XXI, 1982.

mazioni sull'attività di partito. C'era anche una parte, assai limitata, dedicata alla politica estera, la prima a essere tagliata in mancanza di fondi, che riportava le descrizioni delle lotte operaie e delle conquiste sindacali negli altri paesi, con particolare attenzione a quelli del resto d'Europa.

Non raramente però "El Socialista" uscì in una sola pagina, come avvenne nel 1921; l'aumento del prezzo della carta, conseguente alla guerra in Marocco, si aggiunse ai pesanti interventi della censura che obbligarono spesso il quotidiano a uscire mutilato di numerosi articoli. Nonostante tutte le avversità, Pablo Iglesias riuscì sempre ad assicurare la stampa regolare del giornale, divenuto oramai un importante punto di riferimento per il proletariato spagnolo.

Le ristrettezze economiche comportarono anche un peggioramento qualitativo. Non potendo contare su redattori professionisti, si ricorreva invece alla collaborazione di militanti, spesso operai che si dedicavano alla scrittura e alla redazione dopo il lavoro. Gli articoli erano allora scritti in un castigliano popolare, a volte addirittura sgrammaticato, una caratteristica che comunque aveva un suo significato politico preciso: quella era la lingua parlata dalle persone che leggevano "El Socialista" e che si riconoscevano nell'uso di quei termini e di quelle frasi.

Negli anni della Grande guerra la borghesia industriale spagnola era cresciuta sfruttando la posizione economicamente privilegiata in cui la poneva la neutralità militare. Ben presto iniziò a sentire la necessità di un organo di stampa che la rappresentasse sullo scenario politico nazionale; già nel 1915 Nicolás de Urgoiti⁸ aveva esposto la necessità della creazione di un quotidiano che rispecchiasse gli interessi delle sempre più potenti oligarchie urbane. In un discorso tenuto quell'anno presso l'Università di Madrid aveva messo in luce quella che, secondo lui, era un'evidente crisi del giornalismo spagnolo: c'erano in quel periodo circa trecento quotidiani a livello nazionale, ma solo cento di questi superavano le 2.500 copie giornaliere. Per fare un paragone con Parigi, "Le Petit Parisien" e "Le Petit Journal" vendevano più copie di tutti quelli spagnoli sommati insieme⁹. Le cause di questa limitata espansione andavano ricercate, secondo Urgoiti, principalmente nel completo asservimento della stampa nazionale al potere costituito e nell'incapacità da parte dei direttori di ottenere dalle loro attività un bilancio economico in attivo.

Fu per ovviare a questi errori che due anni dopo Urgoiti, con l'appog-

8. Sull'argomento cfr. M. Cabrera, *La industria, la prensa y la política. Nicolás María de Urgoiti (1869-1951)*, Madrid, Alianza, 1994.

9. Il paragone che fa Urgoiti è senz'altro interessante; dobbiamo però tener conto che la stampa francese in quel periodo copriva un mercato internazionale, al contrario di quella spagnola, per cui l'enorme divario riguardante i dati di vendita nei due paesi dovrebbe tener in conto questo fattore.

gio di un gruppo di *navieros bilbaínos*¹⁰, fondò il quotidiano “El Sol”. “El Sol” rappresentava l’ansia di un rinnovamento che pervadeva molti settori della Spagna “moderna”¹¹, e non a caso la tipografia che lo avrebbe stampato prese il nome di *Renovación*¹².

“El Sol” avrebbe rappresentato e difeso le aspirazioni di quella che voleva diventare la classe egemone sullo scenario nazionale: la borghesia, che avrebbe dovuto permettere l’ascesa al potere di forze nuove, moderne e dinamiche. Queste forze sarebbero dovute entrare sullo scenario politico e sostituirsi ai vecchi partiti del *turnismo*.

Urgoiti chiamò a collaborare al suo giornale alcuni tra i più importanti giornalisti e intellettuali della Spagna di quel periodo: Corpus Barga, che divenne il corrispondente da Parigi, Julio Alvares del Veyo, l’anziano Mariano de Cavia e soprattutto José Ortega y Gasset, che assunse subito una posizione preminente all’interno del quotidiano divenendone il direttore¹³.

Il giornale non fu mai, né volle mai esserlo, un quotidiano popolare, si rivolse al pubblico degli intellettuali, fregiandosi di un linguaggio colto e ricercato, di una veste tipografica ben curata, di articoli dettagliati e molto precisi, e di una sezione di notizie dall’estero senz’altro approfondita. Contribuirono inoltre a limitarne le vendite, che arrivarono alle sedicimila copie circa al giorno nel 1920, la scarsa maneggevolezza delle ampie

10. Questi *navieros bilbaínos*, un gruppo di industriali baschi del ramo cartaceo, finanziarono sempre generosamente quel giornale attraverso la *Papelera Española*, l’industria che aveva praticamente il monopolio spagnolo della carta da riviste, di cui lo stesso Urgoiti era presidente, che forniva al suo giornale cellulosa di ottima qualità a un prezzo molto basso.

11. Sull’ansia di rinnovamento cfr. J.F. Fuentes Aragones, *La generación de 1914, la rebelión de las élites*, in “Insula”, 1993, n. 563, pp. 7-8.

12. Interessante per comprendere appieno il programma politico de “El Sol” è rileggersi il numero speciale di quel quotidiano pubblicato il primo giugno del 1928. In quella data era stato ristampato, sotto forma di volume, il primo numero del giornale, con una prefazione in cui si motivava la necessità, dieci anni prima, di dar vita a quel progetto, affermando che: «“El Sol” fué fundado en un momento en que el país estaba penetrado por un ansia de renovación que se concretizaba en la fórmula: substituir el régimen político nacido con la restauración, disolver los viejos partidos e integrar en el gobierno de la nación los elementos nuevos y puros, hijos de la moderna cultura y no contaminados por la política de bajo nivel. “El Sol” es vendido para defender y representar estas aspiraciones». Inoltre, per meglio capire lo stretto rapporto esistente tra Urgoiti e “El Sol” basti pensare che a capo della tipografia che stampava quel quotidiano, e a cui era stato dato il nome simbolico di “Renovación”, fu messo il figlio maggiore di Urgoiti stesso, José Nicolás.

13. Sul ruolo svolto da Ortega y Gasset all’interno del quotidiano “El Sol” cfr. V. Romano García, *José Ortega y Gasset publicista*, Madrid, Akal, 1976, G. Morón, *Historia política de José Ortega y Gasset*, México, Oasis, 1960, A. Elorza, *La razón y la sombra. Una lectura política de Ortega y Gasset*, Madrid, Anagrama, 1984 e G. Redondo, *Las empresas políticas de Ortega y Gasset*, Madrid, Rialp, 1970.

dimensioni, 60 × 44, e soprattutto il prezzo molto elevato rispetto a tutti gli altri quotidiani: dieci centesimi per un giornale di sedici pagine.

Il progetto politico de “El Sol” era però destinato al fallimento: nonostante tutta quest’opera di rinnovamento non raccolse i risultati sperati; infatti la base sociale a cui faceva riferimento era ancora troppo esigua, una minoranza all’interno dei vari gruppi sociali che costituivano la realtà spagnola. La borghesia non era ancora in grado di assumere un ruolo egemonico sullo scenario politico: il clero e l’aristocrazia continuavano a essere troppo forti per poter essere scalzati dalla loro posizione di predominio.

Le elezioni politiche del 1919

Ciascuno dei tre quotidiani dava uno spazio differente alle notizie estere, secondo la propria linea editoriale e le risorse economiche sulle quali poteva far affidamento.

“El Sol” manteneva la sezione “esteri” più ampia, varia e curata, una caratteristica che ne fece il più attento alle vicende della politica italiana grazie non solo alle agenzie di stampa, ma soprattutto agli articoli scritti dai suoi giornalisti e dal suo corrispondente da Roma Mario Pittaluga¹⁴.

“El Socialista” invece non aveva una rubrica fissa sulle notizie estere, si basava principalmente sulle agenzie di stampa e su articoli apparsi su quotidiani operai di altri paesi e non ebbe un corrispondente dall’Italia fino al 1920, quando iniziarono a essere pubblicati i primi articoli a firma di Giuseppe Amoretti¹⁵.

Questo giornale tendeva a mettere in risalto gli scontri sociali, gli scioperi e le manifestazioni di massa che avvenivano sul nostro territorio, dando l’immagine di un proletariato italiano oramai vicinissimo alla conquista del potere, analizzando contemporaneamente la vita interna e le attività esterne del PSI¹⁶.

“ABC”, come “El Sol”, aveva una rubrica fissa di *Notas del extranjeros*, che però non poteva paragonarsi, per estensione e completezza, a quella del quotidiano di Urgoiti; l’attenzione per l’Italia riguardava soprattutto

14. Basti pensare che era l’unico giornale che dedicava un articolo, *La fisionomía de los partidos políticos en Italia*, “El Sol”, 31 gennaio 1919, p. 8, alla descrizione dei maggiori partiti italiani: il socialista, il popolare e il repubblicano, tralasciando però il liberale.

15. È interessante notare che Amoretti scriveva da Torino, città decisamente più operaia rispetto a Roma, sede sia di Franchi che di Pittaluga.

16. Numerosi erano i resoconti pubblicati da quel giornale sull’attività interna del PSI, con particolare attenzione soprattutto ai congressi e alle deliberazioni prese dal partito all’interno di quelli, come per esempio *Los socialistas italianos*, “El Socialista”, 3 gennaio 1919, p. 2 o anche *Acuerdos del Grupo parlamentario*, “El Socialista”, 18 febbraio 1919, p. 1.

to le notizie provenienti dalla Santa Sede, a cui il corrispondente da Roma, Franco Franchi, dava ampio risalto¹⁷.

I tre quotidiani nel 1919 incentrarono la propria attenzione sulle elezioni italiane svoltesi nel novembre di quell'anno. Il risultato di queste consultazioni, che rivoluzionò lo scenario politico, segnò l'ingresso in parlamento dei due partiti di massa, il PSI e il PPI, avvantaggiati dalla riforma elettorale promossa da Nitti che aveva sancito il suffragio universale maschile. Soprattutto "El Sol" riuscì a inquadrare perfettamente il difficile futuro che si sarebbe prospettato alla società italiana, un futuro fatto di forte instabilità politica, dovuta all'impossibilità di un accordo tra i due partiti che sommati rappresentavano la metà del Parlamento, ma anche sociale, visto che lo Stato liberale non si sarebbe dimostrato in grado di adeguarsi alla nuova realtà storica e alle esigenze delle moderne forze politiche.

Pittaluga il 3 novembre pubblicava un lungo articolo¹⁸ in cui descriveva la situazione del PSI alla vigilia delle elezioni politiche, articolo che avrebbe rappresentato il primo di una serie dedicata ai maggiori partiti italiani; il 7 invece appariva un articolo non firmato¹⁹, dove si analizzavano i tre grandi raggruppamenti presenti sullo scenario italiano: il PPI, il PSI, il liberale, ma trattava anche del *nacionalismo imperialista*, che faceva capo a "Il Popolo d'Italia" di Mussolini. Il corrispondente affermava che: «Ese partido exige para dentro del país toda clase de reformas audaces y extremadas, y para fuera de el toda clase de anexiones. [...] Si no se calma dará muchos disgustos a todos los ministerios que se vayan formando»²⁰.

"ABC" lasciava a Franchi il compito di commentare la vigilia elettorale italiana, e il corrispondente da Roma riuscì a fare una previsione esatta di quelli che sarebbero stati i risultati di novembre, con i due grandi partiti di massa, il socialista e il popolare, che «ganarán nuevos puestos en la Camara de los diputados, sin conseguir una mayoría decisiva»²¹.

"El Socialista" invece dedicò un solo articolo alle elezioni italiane²², nel quale principalmente si ribadiva il concetto di unità all'interno del partito, improntato a un forte ottimismo con la redazione convinta che «Los socia-

17. Sono esemplificativi due articoli, a cui fu concessa la seconda pagina, dedicati uno alla pubblicazione dell'annuario pontificio, F. Franchi, *El anuario pontificio de 1919*, "ABC", 2 aprile 1919, p. 2, e l'altro alla nascita del PPI, F. Franchi, *El partido popular italiano*, "ABC", 15 febbraio 1919, p. 2.

18. M. Pittaluga, *El congreso nacional socialista italiano*, "El Sol", 3 novembre 1919, p. 7.

19. *Las próximas elecciones italianas*, "El Sol", 7 novembre 1919, p. 2.

20. *Ibidem*.

21. F. Franchi, *Los asuntos de actualidad*, "ABC", 21 ottobre 1919, p. 1.

22. *Las elecciones en Italia*, "El Socialista", 6 novembre 1919, p. 1.

listas llegarán ahora a un centenar de diputados. Cifra aproximada conseguirán los católicos, que han imitado mucho de la organización socialista y cuentan con dinero influencia en el campo. [...] El Socialismo tendrá un buen triunfo en las elecciones próximas»²³.

Le prime notizie sul risultato delle elezioni italiane provenivano, per quel che riguardava “El Sol” e “ABC”, da varie agenzie di stampa, ma in questo caso erano le notizie di “El Sol” a essere incomplete ed errate; infatti il 18 la Fabra e la Radio²⁴ parlavano di un gran trionfo del partito cattolico²⁵, affermando che il partito cattolico aveva ottenuto un’importante maggioranza e sottolineando la seria sconfitta dei socialisti, penalizzati dal programma nettamente rivoluzionario²⁶. Per avere notizie più veritiere si doveva attendere il 22, quando la Fabra riportava precisamente il numero di deputati eletti per ciascun partito²⁷.

L’“ABC” non diede risalto ai risultati elettorali, limitandosi a riportare solamente il numero di seggi ottenuto dai vari raggruppamenti politici²⁸, senza pubblicare nel successivo periodo nessun articolo o commento, dimostrando così un certo disinteresse verso quello che comunque era stato uno tra gli eventi politici italiani più importanti dell’anno.

Il primo quotidiano a dedicare un intero articolo ai risultati delle elezioni italiane fu “El Socialista”, che il 23 di novembre riteneva addirittura probabile la creazione di un ministero socialista con un programma caratterizzato da quattro punti fondamentali:

Primero en la política extranjera que establezca un acuerdo político y económico con el gobierno de Moscú. Segundo una política económica tendiendo a gravar todas las grandes fortunas para cubrir todas las deudas de guerra. Tercero realización de las reformas socialistas que den a los trabajadores, al mismo tiempo que la propiedad de la tierras y fábricas, la dirección de las industrias. Cuarto una política obrera que haga desaparecer las clases capitalistas²⁹.

23. *Ibidem*.

24. La Fabra e la Radio rappresentavano le due maggiori agenzie di stampa presenti in Spagna in quel periodo. La prima era di proprietà della Havas di Parigi, che ne controllava in pratica tutto il capitale sociale, aveva una grande forza economica e un forte prestigio: era da quella infatti che la maggior parte dei quotidiani spagnoli prendeva le proprie notizie.

25. *Gran triunfo del partido católico popular*, “El Sol”, 18 novembre 1919, p. 1.

26. *El pueblo contra los partidos extremistas*, “El Sol”, 18 novembre 1919, p. 6.

27. *Han vencido las extremas derechas y las extremas izquierdas*, “El Sol”, 22 novembre 1919, p. 7.

28. *Las elecciones en Italia*, “ABC”, 18 novembre 1919, p. 18, *Los resultados italianos*, “ABC”, 20 novembre 1919, p. 16 e *Las elecciones en Italia*, “ABC”, 21 novembre 1919, p. 21.

29. *¿Un gobierno socialista en Italia?*, “El Socialista”, 23 novembre 1919, p. 1.

Sembrava quasi possibile il passaggio da una società capitalista a una socialista con la semplice vittoria nelle elezioni e la creazione di un governo che, attraverso una vaga e confusa politica volta a dare in mano al proletariato la proprietà delle fabbriche e della terra, facesse scomparire quasi miracolosamente la classe capitalistica.

Si doveva aspettare il 24 per leggere sulle colonne de “El Sol” la smentita dei dati precedenti, contenuta in un articolo privo di firma e con l’eloquente titolo di *Hanno vinto i due estremismi*³⁰; l’analisi era chiara e lucida, ed emergevano le motivazioni che stavano alla base di un risultato storico. Come previsto i liberali erano stati sconfitti perché incapaci di superare i contrasti personali esistenti al loro interno, e il vecchio repubblicanesimo «Casi ha desaparecido, salvo en la Emilia no tiene fuerza en región alguna de Italia, es un recuerdo y una tradición»³¹. La vittoria netta era quella dei cattolici e dei socialisti, che erano riusciti a sfruttare il malcontento largamente presente nel paese a causa della crisi economica conseguente la guerra, riuscendo, nel caso del PSI, a far notevolmente maturare il proletariato negli anni del conflitto bellico e dotarlo di una solida struttura, mentre il PPI era stato capace di sfruttare sia il terrore del bolscevismo presente in ampi settori della società italiana che l’influenza della Chiesa soprattutto sulle masse contadine.

Le lotte operaie e l’occupazione delle fabbriche

Nel 1920 i tre quotidiani si diversificarono molto negli argomenti trattati nei loro articoli e nello spazio dedicato alla politica italiana, evidenziando ancora di più le specifiche differenze politiche e parzialità: “El Socialista” si occupò degli scontri sociali che pervadevano il paese e delle differenti linee politiche presenti all’interno del PSI, “El Sol” incaricò due inviati, tra le penne più famose della redazione, Corpus Barga e Julio Camba, di descrivere la società italiana di quel tempo e infine l’“ABC” analizzò soprattutto la politica estera di Roma.

Il 1920 fu un anno di scioperi violenti, di occupazione di fabbriche e latifondi da parte operai e contadini. Non a caso dunque il quotidiano diretto da Iglesias fu quello che consacrò complessivamente il maggior numero di articoli all’Italia, dedicati però in grandissima parte al movimento operaio e alle sue lotte, tralasciando tutti gli altri importanti fatti politici: non si scrisse infatti, se non marginalmente, delle elezioni amministrative, della firma del trattato di Rapallo e della fine della reggenza del Carnaro durante il cosiddetto “Natale di sangue”.

La maggior attenzione riservata da “El Socialista” all’Italia emergeva

30. *Han vencido los dos extremismos*, “El Sol”, 24 novembre 1919, p. 7.

31. *Ibidem*.

anche dalla comparsa, proprio in quell'anno, degli articoli di Giuseppe Amoretti, un giovane giornalista dell'"Avanti" divenuto l'inviato speciale del quotidiano spagnolo con base a Torino³².

Il primo contributo di Amoretti apparve il 6 aprile³³ e descrisse in maniera accurata le anime presenti all'interno del PSI partendo dalla destra interna, quella con a capo Filippo Turati, un «gran leader de mente excelsa y corazón verdaderamente socialista»³⁴, che aveva affermato di essere «si no contrario poco entusiasta de los bolchevicos»³⁵. Successivamente veniva analizzata la maggioranza del partito, quella definita «massi malista bolscevica», guidata da Giacinto Menotti Serrati, Nicola Bombacci ed Egidio Gennari che «Son entusiastas de la revolución rusa y de los Soviet [...] y quieren una mejor situación para instituir por medios de violencia la dictadura proletaria»³⁶. L'ultimo passo dell'articolo era dedicato all'ala estrema del partito, che il giornalista faceva coincidere con il settimanale "Il Soviet" di Napoli, diretto da Amedeo Bordiga; a questa fazione erano indirizzate da parte di Amoretti pesanti critiche dato che, dal suo punto di vista «han cometido el error de ilusionarse demasiado con la revolución mundial (que es científicamente y históricamente imposible da realizar en pocos años) y corren con excesivo entusiasmo hacia las ideas extremas»³⁷.

Già da questo primo articolo si riusciva a comprendere l'approccio di Amoretti, che sarebbe rimasto coerente in tutti i suoi scritti successivi: l'inviato di "El Socialista" avrebbe appoggiato la linea riformista, la più consona alla strategia del giornale nei confronti del proletariato spagnolo, attaccando invece ferocemente la sinistra del PSI, colpevole di voler dare alla situazione sociale e politica italiana uno sbocco rivoluzionario. Non si risparmiarono neppure pesanti critiche all'estremismo rivoluzionario di Bordiga, critiche sempre costanti nei suoi pezzi, che pervadevano anche

32. Amoretti era un giovanissimo redattore di appena diciannove anni dell'"Avanti" torinese. Politicamente in un primo periodo occupava una posizione moderata all'interno della redazione, ma poi con il passare del tempo, e soprattutto dopo l'incontro con Gramsci, si era sempre più avvicinato alle posizioni degli ordinovisti, cfr. anche F. Andreucci e T. Detti, *Il movimento operaio, dizionario biografico 1853-1943*, Roma, Editori Riuniti, 1975, pp. 67-69. La scelta di investire su di un corrispondente dall'Italia si inseriva all'interno di un netto miglioramento del giornale, sia dal punto della qualità dei materiali usati, sia nella struttura in cui era articolato, rendendo la sua lettura più agevole e leggera attraverso una più curata informazione grafica mediante la pubblicazione di vignette satiriche e di racconti a puntate.

33. G. Amoretti, *El socialismo en sus varias tendencias*, "El Socialista", 6 aprile 1920, p. 1.

34. *Ibidem*.

35. *Ibidem*.

36. *Ibidem*.

37. *Ibidem*.

l'articolo *Los Consejos obreros en Italia*³⁸, in cui affermava che «Pero la mayor culpa que puede cometer un proledariado organizado es lanzarse en el vortice de una revolución sin tener antes un programa bien definido para el porvenir»³⁹.

La notizia dello “sciopero delle lancette” fu data dallo stesso Amoretti in un suo pezzo intitolato *Lucha de principios en Turín*⁴⁰, apparso il 12 aprile, in cui affermava che il vero motivo della protesta era la sopravvivenza dei consigli di fabbrica, poiché gli industriali «ven con espanto la creación de estos organismos tan abiertamente revolucionarios»⁴¹. Il 4 maggio si pubblicava un pezzo di Andrés Viglongo, in cui era descritta la riunione del consiglio nazionale del PSI nel corso della quale Angelo Tasca e Umberto Terracini «propusieron la extensión de la huelga general a toda Italia. Pero el Consejo rechazo la proposición votando sin embargo una moción de solidaridad con los huelguistas»⁴², affossando così indirettamente il movimento. Non erano soltanto gli industriali a essere spaventati dai consigli di fabbrica, ma anche la stessa CGL li temeva, vedendo in essi pericolosi concorrenti, tendenziali organi di contropotere che avrebbero potuto limitare l'influenza del sindacato all'interno delle fabbriche, favorendo una reale partecipazione di tutti gli operai, e non solo di quelli sindacalizzati, nel processo produttivo dell'industria.

Il giorno successivo Amoretti pubblicava in prima pagina un intervento dove tracciava una storia dello “sciopero delle lancette”, dall'origine al suo fallimento, attribuendo pesanti responsabilità al consiglio nazionale del PSI «contrarios en su mayoría a los consejos de fábrica e enclinados, en cambio, a los soviet»⁴³. Di conseguenza, il proletariato torinese, trovato abbandonato, era stato sconfitto e costretto ad accettare «el convenio propuesto por los industriales, el qual anula la importancia de las comisiones interiores de obreros»⁴⁴.

L'importanza che avrebbe rivestito la riuscita dello “sciopero delle lancette”, dimostrando la reale vitalità dei consigli di fabbrica quali organi rappresentativi della classe operaia, non sfuggì a “El Socialista” che aveva compreso anche le loro potenzialità nell'esautorare i sindacati all'interno delle fabbriche, sostituendoli con organi eletti da tutti gli operai e non solo da quelli sindacalizzati. Tale importanza non fu colta invece né da “El Sol”

38. G. Amoretti, *Los Consejos de obreros en Italia*, “El Socialista”, 18 aprile 1920, p. 1.

39. *Ibidem*.

40. G. Amoretti, *Lucha de principios en Turín*, “El Socialista”, 12 aprile 1920, p. 1.

41. *Ibidem*.

42. A. Viglongo, *El Partido Socialista italiano, reafirmación de sus orientaciones maximalistas*, “El Socialista”, 4 maggio 1920, p. 3. Andrés Viglongo era un collaboratore dell’“Avanti”.

43. G. Amoretti, *La huelga general de Turín*, “El Socialista”, 5 maggio 1920, p. 1.

44. *Ibidem*.

né da “ABC”, che dedicarono uno spazio decisamente ridotto all’intero movimento, relegato a poche e scarse agenzie di stampa⁴⁵.

Il 22 maggio appariva sul quotidiano di Iglesias un articolo intitolato *Mientras llega el momento socialista*⁴⁶, dove si descriveva una società italiana in piena crisi a seguito del processo di dissoluzione della classe borghese, crisi che non poteva essere superata con la semplice sostituzione di uomini, ma che coinvolgeva l’intero sistema, oramai destinato allo sfascio, tanto da vedere «inminente una transformación revolucionaria»⁴⁷.

La conclusione dell’articolo metteva in luce una sorta di evolucionismo storico sociale e una concezione attendista della politica tipici del pensiero riformista; il pezzo si chiudeva infatti con questa frase: «Y los socialistas esperan tranquilos su momento, que es el único momento que racionalmente se puede esperar»⁴⁸.

A settembre tutta l’attenzione dei giornali si spostò sull’occupazione delle fabbriche, fatto che colpì molto le tre testate, al punto da dedicare all’argomento tutti gli articoli del mese.

“El Socialista” parlava per la prima volta dei tumulti in Italia il 6 settembre⁴⁹ — preceduto però da “ABC” e “El Sol” che ne avevano dato notizia quattro giorni prima — mentre il 7 descriveva la situazione italiana in un articolo senza firma⁵⁰. Da tale quadro emergeva una borghesia che, attraverso il comportamento del suo governo, dimostrava tutta la propria sfiducia in una soluzione della crisi a lei favorevole, quasi rassegnata alla sua fine, convinta di non poter contare sull’appoggio dell’esercito perché non c’era una «confianza absoluta en las fuerzas militares que habría de emplear contra los trabajadores»⁵¹.

Si vedeva nell’Italia un paese in cui «la clase trabajadora está muy próxima a la conquista del Poder político, con todas sus consecuencias»⁵², guidata da un partito socialista attivo ma dalla linea politica «ermetica. Como es natural no van a cometer el error de divulgar los planes que tengan»⁵³. Probabilmente però questo ermetismo, fatto passare dal quotidiano spagnolo come una precisa e intelligente scelta politica, derivava inve-

45. “El Sol” dedicava all’argomento solo un trafiletto il 17 aprile *La huelga general de Turín*, “El Sol”, 17 aprile 1920, p. 7, mentre “ABC” lo condensava in due, *Los conflictos sociales en el extranjero*, “ABC”, 17 aprile 1920, p. 21 e con il solito titolo il 29 aprile 1920, a pagina 21.

46. *Mientras llega el momento socialista*, “El Socialista”, 22 maggio 1920, p. 2.

47. *Ibidem*.

48. *Ibidem*.

49. *El movimiento comunista en Italia*, “El Socialista”, 6 settembre 1920, p. 3.

50. *La agitación obrera en Italia*, “El Socialista”, 7 settembre 1920, p. 3.

51. *Ibidem*.

52. *Ibidem*.

53. *Ibidem*.

ce dall'incapacità della maggioranza massimalista del PSI di uscire dal rivoluzionarismo verbale che la caratterizzava, di dare una linea politica al proletariato e di venire fuori da una paralisi interna che impediva al partito di mettersi alla guida del movimento operaio, organizzandolo e coordinandolo.

Anche Amoretti era molto ottimista circa la situazione italiana, convinto di trovarsi di fronte a un movimento completo, comprendente non più solamente i salariati dell'industria, ma anche le masse contadine, fatte maturare notevolmente nell'ultimo periodo dall'esperienza bellica, infatti «la revolución consiste en la grande unión que hay entre campesinos y obreros [...], cada dia la unión de campesinos y obreros se hace más íntima y más fraternal»⁵⁴.

Comunque nonostante le liriche descrizioni degli operai che con fucili e mitragliatrici controllavano le fabbriche, si evinceva dalla lettura di "El Socialista" che non tutto l'intero universo socialista, rappresentato dal PSI e dalla CGL, vedeva favorevolmente gli operai che si erano auto-organizzati per mantenere in funzione le fabbriche occupate.

Esemplari erano le dichiarazioni di D'Aragona, apparse il 13 settembre, in cui affermava che «el proletariado italiano no está hoy en situación de encargarse de una dictadura»⁵⁵ e la pubblicazione di un documento a firma di vari deputati socialisti, tra cui Turati e Treves, in cui si ribadiva la necessità di «evitar una demagogia peligrosa que, alimentando aspiraciones que se consideran opuestas al régimen actual, excita apetitos y tendencias que hoy son injustos y peligrosos y que constituirían un peligro para la sociedad de mañana»⁵⁶.

Tutto il documento si richiamava a un marcato evoluzionismo storico, assai più esasperato di quello già presente nel marxismo ortodosso: per i riformisti turatiani l'accentuazione della violenza nello scontro di classe non poteva che allungare i tempi del passaggio da una società di stampo capitalistico a una socialista, per cui il compito del PSI non sarebbe stato quello di organizzare il proletariato per metterlo in grado di conquistare il potere con la forza, ma bensì di tutelarlo nel miglior modo possibile fintantoché la borghesia non avesse ceduto, quasi volontariamente, il suo ruolo egemonico.

Successivamente però, con il protrarsi dello sciopero, sulle colonne di "El Socialista" apparvero articoli volti a sminuire la portata dell'evento, considerandolo una sorta di prova generale, di dimostrazione delle effettive capacità del proletariato, ma «la situación no puede continuar así. Sin

54. G. Amoretti, *La agitación agraria en Italia y el Partido Socialista*, "El Socialista", 11 settembre 1920, p. 1.

55. *Los obreros italianos siguen el las fábricas*, "El Socialista", 13 settembre 1920, p. 3.

56. *Un comité de centralización socialista*, "El Socialista", 15 settembre 1920, p. 2.

el poder Político y el sistema monetario y los Bancos y el crédito mismo etc. etc. un Gobierno o una clase no puede vivir separado del resto de la vida»⁵⁷.

Il 28 settembre Amoretti pubblicava un lungo articolo dal titolo *La gran victoria del proletariado italiano*⁵⁸. Vi si esaltava la vittoria ottenuta dagli operai in lotta, mettendo in evidenza l'importanza delle concessioni ottenute dagli industriali, tra cui la partecipazione futura degli operai al controllo delle fabbriche e un sensibile aumento salariale. Si affermava inoltre che il governo «se ha visto obligado a reconocer un nuevo orden de cosas»⁵⁹, ma non veniva taciuto neppure il fatto che una parte del proletariato non avesse accolto favorevolmente il raggiungimento dell'accordo, considerato come una sconfitta dopo l'impegno profuso e i risultati raggiunti durante l'occupazione. Infatti gli estremisti volevano «Una immediata conquista del Poder. [...] La aspiración de los obreros comunistas era no volver a entregar las fábricas a los industriales, costase lo que costase; sin embargo, ahora, por disciplina aceptarán la tregua victoriosa para reanudar pronto la batalla»⁶⁰.

Amoretti si rendeva conto che una parte del proletariato era scontenta per il risultato ottenuto, giudicato inferiore alle aspettative e alle forze messe in campo: molti non riuscivano ad accettare l'idea di dover tornare a lavorare sotto il padrone dopo aver dimostrato di saper gestire direttamente le industrie. L'invito tuttavia era quello di mettere in risalto soprattutto i miglioramenti ottenuti dall'accordo, usando gli argomenti rituali cioè il valore supremo dell'unità del partito e la ferma fedeltà della base alle decisioni prese a livello centrale, insieme alla convinzione che l'occupazione delle fabbriche non avesse rappresentato che una tappa nel processo di avvicinamento del proletariato alla sua emancipazione.

Il tema dell'insoddisfazione di una parte del proletariato veniva poi ripreso successivamente, quando si pubblicò un articolo sul congresso della FIOM⁶¹ nel corso del quale si era ratificato l'accordo a grandissima maggioranza; Amoretti non poteva tacere che in tale circostanza «numerosos grupos de obreros habrían querido, por el contrario mayores conquistas, adecuadas a la expansión del movimiento. Especialmente en Turín casi todas las fábricas votaron contra el acuerdo»⁶².

“ABC” e “El Sol” diedero una descrizione di quel periodo assai più cri-

57. G. Amoretti, *Crónica de Italia*, “El Socialista”, 18 settembre 1920, p. 3.

58. G. Amoretti, *La gran victoria del proletariado italiano*, “El Socialista”, 28 settembre 1920, p. 3.

59. *Ibidem*.

60. *Ibidem*.

61. G. Amoretti, *El acuerdo de Roma y la masa obrera*, “El Socialista”, 6 ottobre 1920, p. 3.

62. *Ibidem*.

tica e disincantata; la prima differenza che balzava agli occhi tra il quotidiano del PSOE e gli altri era quella riguardante la situazione all'interno delle fabbriche occupate: se per "El Socialista" la produzione era proseguita regolarmente, gli operai si erano dimostrati perfettamente in grado di continuare la lavorazione a pieno ritmo e senza nessun intralcio o ritardo anche senza la partecipazione al processo produttivo degli ingegneri e dei quadri intermedi, sia "ABC" che "El Sol" parlavano di fabbriche bloccate e paralizzate dalla mancanza di personale direttivo e di materie prime, con la produzione industriale praticamente azzerata per l'incompetenza degli operai e la mancanza di materiali.

La divergenza più marcata comunque riguardava l'analisi politica del movimento nel suo complesso: "ABC" e "El Sol" erano riusciti a comprendere quali fossero le reali caratteristiche su cui si basava l'occupazione delle fabbriche e di che stampo fossero le richieste avanzate da parte degli operai, ribadendo il concetto, già usato per spiegare e chiarire gli scioperi di inizio anno, che le rivendicazioni dei lavoratori non erano di stampo politico o sociale, ma di natura prettamente economica.

Infatti "ABC", per commentare gli scioperi in Italia nei primi mesi dell'anno, aveva assicurato che «oficiosamente se declara que las agitaciones obreras en Liguria no han tenido otro carácter que el de reivindicación de mejoras económicas, sin que pueda suponérselas de indole sovietista»⁶³. Anche "El Sol", concordando in pieno con la linea del quotidiano di de Tena, aveva scritto che «las verdaderas causas de la agitación obrera en Liguria sólo tuvieron carácter económico»⁶⁴.

Nessun giornalista negava che la situazione fosse grave, ma si tendeva a ridimensionare l'entità del pericolo, ritenendo che gli operai non stessero lottando per l'instaurazione di una società di stampo comunista ma soltanto per una serie di migliorie economiche. Esistevano quindi dei margini di trattativa per uscire da quella difficile situazione, margini che non sarebbero stati presenti se il movimento avesse avuto una precisa connotazione rivoluzionaria.

La prima notizia sull'occupazione delle fabbriche che apparve sia su "El Sol" che su "ABC" era datata 2 settembre, quando entrambi i quotidiani pubblicarono la medesima agenzia di stampa in cui si affermava che «En vista de las amenazas de lock out de los patronos milaneses, los obreros se han negado a salir de las fábricas»⁶⁵.

Il 7 appariva su "El Sol", al termine delle agenzie di stampa, una nota della redazione in cui si affermava che «en los primeros momentos se dió

63. *La agitación obrera en el extranjero*, "ABC", 22 febbraio 1920, p. 14.

64. *Los sucesos de Liguria*, "El Sol", 22 febbraio 1920, p. 7.

65. *Los obreros milaneses se apoderan de las fábricas*, "ABC", 2 settembre 1920, p. 19, e *La cuestión social en Italia*, "El Sol", 2 settembre 1920, p. 7.

al movimento que había estallado en Italia el carácter de una revolución [...] no hay tal cosa. Los obreros no persiguen ahora apoderarse del Poder»⁶⁶, e la stessa idea veniva ribadita anche successivamente, intitolando un pezzo «Se teme que el conflicto degenera en un movimiento político»⁶⁷, sottintendendo che fino a quel momento le rivendicazioni operaie erano state di natura economica e non politica. Anche “ABC”, alcuni giorni dopo, il 14, riaffermava che «a pesar de algunas tendencias marcatamente extremistas, el movimiento obrero no ha perdido su carácter de reivindicación económica»⁶⁸.

Contemporaneamente il quotidiano riportava notizie sull'estendersi della protesta a tutto il territorio nazionale, ma affermava anche che esistevano ancora margini di trattativa, visto che, secondo le dichiarazioni del segretario della CGL «la actitud pasiva adoptada hasta ahora por el Gobierno italiano facilita las negociaciones entre obreros y patronos»⁶⁹. Il 10 poi si ribadiva la convinzione che lo sciopero fosse destinato al fallimento infatti “ABC” scriveva che «se confirma que la experiencia comunista intentada por los obreros metalúrgicos está llamada a obtener un fracaso. [...] nadie cree en su éxito»⁷⁰.

Il 18 entrambi i quotidiani pubblicarono la notizia dell'accettazione da parte degli industriali del principio del controllo sindacale, cioè l'adesione a uno dei punti nevralgici delle rivendicazioni operaie, affermando che «los industriales aceptan en principio el control sindical aplicado por la vía legislativa y a condición de que este control equivalga a una colaboración y no a una especie de hegemonía de las organizaciones sindicales»⁷¹.

Dedicarono però anche successivamente altri pezzi agli strascichi del movimento, per esempio quando “El Sol” pubblicò alcuni brani dell'intervento di Giolitti di fronte al Parlamento per giustificare la sua condotta nei confronti degli scioperanti: «Se trataba de una pura cuestión de orden economico entre el capital y el trabajo [...] en cuanto los industriales manifestaron la intención de declarar el lock out les hemos informados de que no deberían contar con la intervención de la Policía»⁷².

Anche “ABC” riprendeva l'argomento, per esempio il 23, quando difendeva l'operato di Giolitti affermando che

66. “El Sol”, 7 settembre 1920, p. 5.

67. *Ibidem*.

68. *Los comunistas en Italia*, “ABC”, 14 settembre 1920, p. 20.

69. *La intenciona comunista de Italia*, “ABC”, 7 settembre 1920, p. 17.

70. *Se acentua el fracaso*, “ABC”, 10 settembre 1920, p. 18.

71. *Un combate en los talleres de Ansaldo*, “ABC”, 18 settembre 1920, p. 16, *Asamblea de industriales*, “El Sol”, 18 settembre 1920, p. 5.

72. *Giolitti explica en el Parlamento la actitud del Gobierno*, “El Sol”, 28 settembre 1920, p. 5.

El conoce seguramente hasta donde puede llegar el Estado en su resistencia y hasta donde puede ceder y contemporizar, sacrificando una parte del régimen actual para que no se hunda todo [...] una resistencia obstinada no hubiera hecho más que precipitar el desmoronamiento interno de esa nación y poner en peligro más inminente de contagio a las vecinas⁷³.

Franchi stesso, il 22 ottobre, riaffermava ancora una volta che «el movimiento obrero en Italia ha sido económicamente comunista, no ha respondido a un fin político, aunque ello estuviese en el ánimo de algunos de los inspiradores e instigadores»⁷⁴. Il giornalista però si rendeva anche conto della impellente necessità di un rinnovamento della società italiana, soprattutto nelle campagne, ancora troppo strettamente legate all'arcaico sistema del latifondo: «no será sorprendente que se arbitrasen legales medios pare que algo llegase a quedar entre las manos de los que quieren y pueden cultivarla»⁷⁵.

La crisi del PSI

La crisi del PSI di quel periodo, che sarebbe drammaticamente esplosa con la scissione avvenuta nel Congresso di Livorno del 1921, fu analizzata attentamente da "El Socialista". Infatti quel giornale, dopo aver esaltato le conquiste ottenute dal proletariato italiano con l'occupazione delle fabbriche, incentrò tutta la sua attenzione sui contrasti presenti all'interno del PSI. Amoretti si dilungava spesso nella descrizione delle tre correnti del partito socialista: quella riformista, con a capo Turati, che «tiende a conquistar el Poder mediante la socialización, la nacionalización y las reformas vocadas por el Parlamento [...] esta tendencia tiene entre las masas un insignificante número de partidarios»⁷⁶, quella massimalista di Serrati, Bombacci e Gennari che era «partidaria de la revolución violenta y de la dictadura proletaria»⁷⁷ e quella sinistra, di Gramsci e Bordiga, che «aspiran a alcanzar no solo la escisión sino la realización inmediata de los organos revolucionarios»⁷⁸.

Lo stesso Amoretti considerava i contrasti presenti all'interno del PSI troppo gravi per poter essere risolti pacificamente, e vedeva come unica possibile via d'uscita una scissione. I problemi avevano iniziato ad assumere toni preoccupanti dal congresso di Bologna, allorché era stato sancito

73. *La crisis social en Italia*, "ABC", 23 settembre 1920, p. 15.

74. F. Franchi, *La cuestión del día*, "ABC", 22 ottobre 1920, p. 3.

75. *Ibidem*.

76. G. Amoretti, *El Partido Socialista y la Tercera Internacional*, "El Socialista", 11 ottobre 1920, p. 4.

77. *Ibidem*.

78. *Ibidem*.

to l'ingresso del partito nella Terza Internazionale, visto che «las fracciones reformistas y socialista intransigente (Turati y Lazzari) aceptaron el nuevo programa más que nada por amor a la unidad del Partido [...] pero sin pensar que más o menos tarde, las divergencias debían reaparecer con mayor gravedad»⁷⁹.

Infatti il momento della resa dei conti si stava avvicinando soprattutto in seguito alla pubblicazione delle 21 Tesi di Lenin, il cui mancato rispetto avrebbe impedito l'accettazione del partito all'interno della Terza Internazionale oppure la cacciata da essa. Queste tesi erano definite dalla destra interna come dogmatiche e tiranniche, ed era su questo punto che si sarebbe incentrata la «batalla definitiva: los comunistas lucharán por la aceptación, y los centristas porque sean rechazadas»⁸⁰.

Per il giornalista sembrava certa la sconfitta dell'ala moderata nel congresso e la separazione dei turatiani dalle altre due correnti, separazione che avrebbe comportato un notevole cambiamento nel quadro partitico italiano; infatti «se constituirá un partido comunista en oposición al socialista. Las masas seguirán en su gran mayoría a la tendencia extrema»⁸¹.

Anche nell'articolo apparso il 7 ottobre lo stesso Amoretti considerava sicura una scissione del partito nel successivo congresso, ma come avrebbe fatto Franchi sulle colonne di "ABC", cadeva in errore riguardo l'entità di questa scissione, prevedendo l'unione dei massimalisti e dei comunisti in funzione antiriformista, e la seguente espulsione dal partito dei turatiani.

Questa previsione del giornalista si rivelò però errata; il 21, infatti Amoretti dava notizia di quelle che sarebbero state poi le alleanze delle differenti correnti al congresso, affermava che Serrati con il suo gruppo «se unirá seguramente a los socialistas centristas, la tendencia reformistas se unirá también a los centristas»⁸². In questo modo, in caso di scissione sarebbe stata la minoranza di sinistra a uscire, mentre le masse, che seguivano i massimalisti, sarebbero rimaste all'interno del partito.

Il 12 ottobre si descriveva l'esito dell'incontro tenuto a Reggio Emilia dai riformisti moderati, che affermavano «la necesidad que existe en la hora actual para los socialistas de aceptar una colaboración con el Gobierno [...] opuestos energicamente a la escisión pedida da Lenin»⁸³. Il 17 novembre

79. G. Amoretti, *El Partido Socialista italiano y la Tercera Internacional*, "El Socialista", 7 ottobre 1920, p. 1.

80. *Ibidem*.

81. *Ibidem*.

82. G. Amoretti, *Hacia el Congreso*, "El Socialista", 21 ottobre 1920, p. 3.

83. *Congreso de una fracción socialista*, "El Socialista", 12 ottobre 1920, p. 3. Questo argomento sarebbe stato poi ripreso da un successivo articolo di Amoretti, *La asamblea centrista de Reggio*, 26 ottobre 1920 p. 1 in cui affermava che tutti i relatori di quell'assemblea si erano dichiarati contro la violenza e a favore di una transizione pacifica del potere dalla borghesia al proletariato attraverso le elezioni, convinti che la linea tenuta dal par-

apparve sulle pagine di “El Socialista” la mozione Baldesi⁸⁴, quella della corrente riformista, in cui si ribadiva la necessità dell’unità del partito, anche in presenza di profonde differenze sulla linea politica da tenere, visto che «la diversidad de valoración del período histórico que atravesamos no es motivo suficiente para una división de fuerza»⁸⁵.

Nonostante questo appello all’unità comunque le differenze rimanevano profonde, infatti per i riformisti «la revolución en Italia, en la forma violenta y destructora deseada por los extremistas, con la inmediata formación de un ordenamiento de tipo ruso, está destinada al fracaso inmediato»⁸⁶.

La mozione Baldesi fu il primo dei tre documenti congressuali pubblicati sulle colonne di “El Socialista”, gli altri due sarebbero apparsi successivamente: quello dei massimalisti, definiti da Amoretti grandi avversari della frazione comunista il 14 dicembre⁸⁷, e quello della sinistra comunista tre giorni dopo⁸⁸.

Nel loro documento i massimalisti, dopo aver ricordato le innumerevoli vittorie ottenute in Italia dal PSI, e dopo aver ancora una volta ribadito l’adesione del partito alla Terza Internazionale chiedevano però che «las 21 condiciones se interpreten y se apliquen de acuerdo con las condiciones de ambiente e históricos de nuestro país»⁸⁹. Inoltre si proponeva che il partito assumesse il nome di Partito Socialista Comunista Italiano, Sezione della Terza Internazionale Comunista⁹⁰.

La sinistra comunista, invece, nel suo documento proponeva «confirma la adhesión a la Tercera Internacional Comunista [...] devolver la estructura y la actividad del Partido de acuerdo con las condiciones de admisión»⁹¹. Altri punti salienti del programma erano costituiti dall’adottare il nome di Partito Comunista d’Italia e soprattutto dalla «preparación en el campo espiritual y material de los medios indispensables para asegurar el éxito de la acción revolucionaria del proletariado»⁹².

tito portasse direttamente a una disastrosa sconfitta per il proletariato stesso, e urgeva quindi un netto cambiamento di direzione. Ribadivano infine il concetto che si erano riuniti non per separarsi dai rivoluzionari ma per riconquistare la direzione del partito.

84. *La moción Valdesi-D’Aragona*, “El Socialista”, 17 novembre 1920, p. 4.

85. *Ibidem*.

86. *Ibidem*.

87. G. Amoretti, *Los socialistas italianos y la Tercera Internacional*, “El Socialista”, 14 dicembre 1920, p. 3.

88. G. Amoretti, *El Partido Socialista en visperas del Congreso: los comunistas*, “El Socialista”, 17 dicembre 1920, p. 3.

89. G. Amoretti, *Los socialistas italianos y la Tercera Internacional*, “El Socialista”, *cit.*, p. 26.

90. *Ibidem*.

91. G. Amoretti, *El Partido Socialista italiano en visperas del Congreso: los comunistas*, “El Socialista”, *cit.*, p. 26.

92. *Ibidem*.

Le differenze tra le mozioni erano evidenti; ne era un esempio anche la scelta del nome. Infatti i massimalisti, proponendo di non abbandonare del tutto la definizione di socialista in favore di quella di comunista, come chiedeva Lenin, dimostravano di non aver compreso o di non condividere il profondo ragionamento e passaggio politico che stava dietro al cambiamento di denominazione del partito. Tentavano, con la loro proposta di denominare il partito “socialista comunista”, di creare uno sterile compromesso per mantenere unite due correnti politiche oramai sostanzialmente differenti e non più conciliabili.

Da una parte si proseguiva sulla via del socialismo, più o meno riformista, dall'altra invece si denotava un processo di evoluzione politica, passaggio che mancava sia ai riformisti che ai massimalisti, rimasti ancorati a una concezione ottocentesca del partito. Si notava la differenza generazionale, il divario d'età tra l'anziano Turati, uno dei padri fondatori del socialismo italiano, nato e cresciuto culturalmente in un periodo pesantemente influenzato dalle teorie darwiniane, e il giovane Gramsci, esponente di punta dei giovani intellettuali comunisti che prendevano Lenin e la rivoluzione bolscevica come punti di riferimento.

Oramai le posizioni all'interno del partito erano ben definite e lo scontro, inevitabile, si stava avvicinando: il congresso di Livorno avrebbe segnato una tappa fondamentale nella storia del proletariato italiano.

Questa crisi era sfuggita a “El Sol”, ma non a “ABC”, che con Franchi aveva dedicato all'argomento un pezzo, *Giolitti y su obra*⁹³, in cui affermava che

la Tercera Internacional de Moscou prohíbe la permanencia en el partido a los elementos reformistas, y espulsa a los Turati, Treves, Trampolini, Modigliani: es decir a los verdaderos prestigios y jefes del partido [...] la masa del partido está con ellos, los considera apóstoles de su causa, les ha dado siempre sus votos y no ha de faltarles el absolutorio en un proceso en que ni siquiera de inconsecuencia puede acusarseles. La escisión del partido socialista vendrá inevitable e imponente⁹⁴.

L'importanza rivestita dal congresso del PSI, tenutosi a Livorno alla fine del gennaio del 1921, all'interno della vita politica italiana era già stata ben compresa da Amoretti in un suo articolo pubblicato il 22 gennaio⁹⁵, visto che dagli esiti di questo «han de depender las orientaciones futuras del Socialismo italiano»⁹⁶.

Amoretti scriveva che anche la borghesia era molto interessata all'esito del congresso, perché da quello sarebbe dipeso molto del futuro politi-

93. F. Franchi, *Giolitti y su obra*, “ABC”, 14 ottobre 1920, p. 2.

94. *Ibidem*.

95. G. Amoretti, *El Congreso de Livorno*, “El Socialista”, 22 gennaio 1921, p. 4.

96. *Ibidem*.

co italiano: «la burguesía espera una vuelta al Socialismo socialdemocratico, y un retroceso del Socialismo comunista [...] que el espíritu reformista se imponga al revolucionario, que la táctica colaboracionista sustituya a la intransigente [...] que se forme un Partido socialdemocratico fuerte»⁹⁷.

“El Socialista” era ovviamente il quotidiano che maggiormente si dilungava nella trattazione dell’argomento, analizzando in maniera approfondita non solo lo svolgersi di tutte le giornate di lavoro, ma riportando anche ampi stralci di numerosi interventi, come quello di Serrati, Turati e Bordiga⁹⁸. Da tutti gli articoli pubblicati traspariva una forte tensione, un nervosismo palpabile, con sessioni sospese a causa degli scontri tra delegati e interventi interrotti dai fischi tanto da costringere lo stesso Serrati a dover prendere provvedimenti per dare la possibilità al delegato della Terza Internazionale, il bulgaro Kabalkchief, di terminare la sua relazione⁹⁹.

Addirittura “El Sol” descriveva Bombacci, uno dei personaggi di spicco della corrente comunista, armato di revolver che tentava di sparare a un avversario¹⁰⁰.

“El Socialista” pubblicava il risultato delle votazioni congressuali in un articolo del 28 gennaio, nel quale si informava il pubblico anche dell’avvenuta scissione del PSI, con la sinistra comunista che aveva abbandonato il partito; «los escisionistas declaran que se separan dal Partido Socialista para constituir el Partido Comunista Sección italiana de la Tercera Internacional. Todos los comunistas abandonaron el teatro Goldoni»¹⁰¹.

Gli altri due quotidiani avevano preceduto “El Socialista” nel dare la notizia del fatto; “El Sol” di quasi una settimana e “ABC” di tre giorni. Il quotidiano di Urgoiti si era limitato a dare la notizia della scissione in uno stringato comunicato stampa, a cui però era stata concessa la prima pagina¹⁰², mentre quello di de Tena aveva condensato l’intero svolgimento del congresso in un unico articolo dal titolo *El socialismo italiano contra la Tercera Internacional*¹⁰³.

97. *Ibidem*.

98. G. Amoretti, *El congreso de Livorno, quinta jornada*, “El Socialista”, 27 gennaio 1921, p. 1.

99. G. Amoretti, *El congreso de Livorno, segunda jornada*, “El Socialista”, 25 gennaio 1921, p. 3.

100. *Congreso socialista italiano, los tumultos arreclan*, “El Sol”, 21 gennaio 1921, p. 7. Il politico romagnolo sarebbe stato preso ad esempio successivamente, sempre da “El Sol” nell’articolo N. Tasin, *D’Annunzio y Lenin*, “El Sol”, 23 gennaio 1921, p. 1, per dimostrare la totale dipendenza e la completa mancanza di autonomia dei comunisti rispetto ai dettami di Mosca. Quasi vantandosi della sua cieca fedeltà alla linea della Terza Internazionale Bombacci affermava: «Io non penso, pensa Lenin per me».

101. G. Amoretti, *El Congreso de Livorno*, “El Socialista”, 28 gennaio 1921, p. 1.

102. *Escisión en el Partido Socialista*, “El Sol”, 22 gennaio 1921, p. 1.

103. *El socialismo italiano contra la Tercera Internacional*, “ABC”, 25 gennaio 1921, p. 17.

Per il giornalista, in questo congresso «la masa general se ha pronunciado por un socialismo evolutivo, gubernamental y pacífico [...] los comunistas partidarios de la Tercera Internacional fueron derrotados en todas las sesiones. Han formado con escaso número el partido independiente»¹⁰⁴.

Da tale articolo sembrerebbe che il congresso segnasse la netta vittoria della linea turatiana rispetto a quella massimalista e a quella comunista, e da Livorno fosse uscito un partito di stampo riformista, pronto a entrare immediatamente nell'area governativa, o al massimo a portare avanti un'opposizione costruttiva all'interno del parlamento. La situazione però era molto più complessa e articolata di come appariva su "ABC"; l'unione tra massimalisti e riformisti aveva avuto sostanzialmente come unica base la comune volontà di rigettare le 21 Tesi per mantenere un'autonomia del partito rispetto alle influenze di Mosca. Una volta raggiunto lo scopo però le divergenze esistenti tra le due correnti riemersero, facendo di nuovo piombare il PSI in un'altra crisi interna, culminata con la scissione di Roma dell'ottobre del 1922 e la nascita del PSUI.

Il fascismo

Nel novembre del 1920 apparve sulle colonne di "El Socialista" il primo e unico articolo dedicato interamente al fascismo¹⁰⁵.

Già prima si era parlato dei fascisti come autori di atti di violenza contro strutture socialiste e simpatizzanti o aderenti di quel partito, e anche successivamente, quando le violenze, facilitate anche dal fatto che gli autori erano "protetti dalla forza pubblica", sarebbero aumentate sia di intensità che di frequenza sempre sarebbero stati chiamati in causa. Qui si tentava di capire e spiegare cosa fosse realmente il fascismo e quali fossero le sue origini.

Amoretti dipingeva il fascismo come un movimento formato essenzialmente da ex militari provenienti dalle fila degli Arditi, definiti come «aventureros del cuchillo»¹⁰⁶, che avevano come unico scopo quello di perpetrare violenze contro i socialisti, limitandosi così a metterne in evidenza soltanto il lato violento e brutale, relegando la loro politica alla pura aggressività fisica e non analizzando il fatto che i fascisti erano riusciti, dopo un primo periodo di emarginazione politica, a entrare nei vari blocchi nazionali.

I fascisti, con a capo Mussolini, l'antico socialista rivoluzionario, "venuto ora alla borghesia", avevano quindi assunto il ruolo di braccio arma-

104. *Ibidem*.

105. G. Amoretti, *El "fascismo"*, "El Socialista", 18 novembre 1920, p. 2.

106. *Ibidem*.

to della borghesia contro le violenze socialiste diventando «los sostenes de la dictadura burguesa [...] ahora cuando la burguesía se siente derrotada, los fascistas se han convertido en los paladinos de la nación armada»¹⁰⁷. I socialisti avevano subito questa violenta reazione e non erano stati in grado di elaborare una strategia di difesa, poiché il partito «no ha sabido o querido seguir la táctica terrorista de estos emisarios de la burguesía»¹⁰⁸.

“ABC” e “El Sol” solo successivamente, nel 1921, misero in evidenza i cruenti scontri che avvenivano tra i socialisti e le camicie nere, e non sfuggì alla stampa spagnola la difficoltà del proletariato nel resistere ai pesanti attacchi sferrati. Il movimento operaio oramai era in pieno riflusso e le masse erano stanche per le energie spese negli scioperi di settembre e demoralizzate da come quegli scioperi erano stati gestiti. Al contrario la reazione padronale, sostenuta dalle squadracce fasciste, era in costante rafforzamento, certa anche del fatto di poter contare non solo sulla connivenza delle forze dell'ordine, ma a volte addirittura sul loro diretto appoggio. Questo appoggio fu messo in evidenza sulle colonne dell'“ABC”: «los fascistas y los carabineros han sitiado la Bolsa del Trabajo de Lestri»¹⁰⁹, mentre “El Sol” scriveva che «continuan las luchas entre comunistas da un lado y fascistas y tropas regulares de otro»¹¹⁰.

“El Sol” dedicava al fascismo un breve articolo riguardante i principali punti del programma politico di Mussolini, vedendo il suo movimento come una sorta di terza via tra l'anarchia socialista e il vecchio stato liberale; infatti «según el, ante la fuerza del anarquismo y de la burocracia, los fascistas representan el término medio»¹¹¹.

“ABC” invece descriveva positivamente il fascismo come forza impegnata a contenere la violenza socialista. La linea politica di questo giornale era incentrata sull'impossibilità di un accordo tra i vari gruppi sociali, con la borghesia che avrebbe dovuto portare avanti una sorta di lotta mortale contro tutte quelle forze che avevano intenzione di distruggere la sua civiltà.

In un articolo apparso nel marzo di quell'anno tutto ciò era molto chiaro:

se ve ben claro que los revolucionarios no luchan por conquistas económicas dentro del régimen establecido, que no aspiran a un mejoramiento de la vida del proletariado, sino la desaparición absoluta de este régimen [...] lo que hablan de

107. *Ibidem*.

108. *Ibidem*.

109. *Luchas entre nacionalistas y socialistas*, “ABC”, 5 luglio 1921, p. 20.

110. *Desordenes en Italia*, “El Sol”, 7 aprile 1921, p. 7. Ma già nei primi mesi dell'anno erano riportate agenzie di stampa che riferivano di violenti scontri tra fascisti e socialisti, con numerose “Case del Popolo”, Camere del Lavoro o sedi di riviste del PSI date alle fiamme.

111. *Mussolini expone el programa fascista*, “El Sol”, 10 febbraio 1921, p. 7.

política izquierdisca como panacea del mal revolucionario, no encuentran crédito porque los acontecimientos los desmienten. Estamos en plena guerra social, en la que solo es posible dos bandos: el de los defensores decididos de esta nuestra sociedad y de esta civilización, y el de los que quieren destruirlas¹¹².

Descrivendo la situazione in questo modo, era logica conseguenza che per “ABC” tutte le forze reazionarie che difendevano lo Stato costituito, indipendentemente dai mezzi usati per difenderlo, fossero viste come salvatrici della società e della civiltà moderna contro quelle istanze che sembravano volessero far rivivere al mondo secoli bui.

Nel caso italiano era il fascismo la forza sollevatasi contro lo strapotere e le angherie operaie, le cui violenze minavano alle fondamenta la struttura statale che si basava su i due pilastri della Patria e della proprietà. I socialisti, come internazionalisti, non riconoscevano il valore della Patria e parlavano di una società dove non sarebbe esistita la proprietà privata: per questo non potevano che essere visti che come nemici mortali da eliminare a tutti i costi. Infatti era «la reacción Fascista o nacionalista, dispuesta a defender los principios de Patria y propiedad»¹¹³, e di conseguenza aveva ottenuto da quel giornale un sostegno, volto a difendere la sua linea d’azione. Il movimento fascista era visto come una forza sociale che doveva arginare, anche con la violenza, lo strapotere e le minacce del bolscevismo, creando una diga contro quelle spinte che avevano intenzione di sovvertire lo Stato.

Complessivamente, gran parte della stampa spagnola, analizzando il fascismo, tese a farlo coincidere con il nazionalismo, tanto che gli scontri venivano presentati principalmente come tra nazionalisti e socialisti. L’analisi compiuta non riuscì a cogliere nella sua completezza i caratteri della nascita e del primo sviluppo del movimento fascista, sminuendo decisamente l’importanza storica rivestita dall’ingresso delle camice nere nello scenario politico sociale italiano, ingresso che avrebbe pesantemente influenzato i destini dello Stato per molti anni a venire.

112. *La ola roja en Italia*, “ABC”, 27 marzo 1921, p. 13.

113. *Ibidem*.